DEV' ESSER UNO

E

SONO QUATTRO.

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

Tratto da una commedia del Sig. Casari

DA

G. S.

Per rappresentarsi nel teatro nuovo nell' Estate del 1827.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA SIMONIANA

1827.

FESTA

ATTORI.

DON BARNABA, *Signor Luzio.*
DONNA ROSALIA, sua figlia, *Signora Lipparini.*
DON ERNESTO, amante riamato di Donna Rosalia, *Signor Regoli.*
DON ADOLFO, promesso sposo a Donna Rosalia, *Signor Muraglia.*
DONNA LUIGIA, in abito virile, amante corrisposta di D. Adolfo, *Signora Checcherini Marianna.*
CIPRIANO, cameriere di D. Ernesto, *Signor Fioravanti,*
ALBINA, cameriera di Donna Rosalia, *Signora Checcherini Francesca.*
BATTISTA, vecchio tutore di Donna Luigia, *Signor De Nicola.*
FINOCCHIETTO, servo di D. Barnaba, *Signor Papi.*
NICEFORO, sindaco del villaggio, *Signor Giaccio.*
CORO di contadini.

La scena è in un casale nelle vicinanze di Salerno.

La musica è del Signor D. Giovanni Festa, maestro di cappella napoletano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria a pian terreno, con porte laterali; dalle finestre nel fondo e da una gran porta nel mezzo vedesi un fiorito viale che conduce alla strada maestra.

Albina incontrandosi con Finocchietto. Giardinieri nel viale cogliendo fiori, e formandone mazzetti e ghirlande.

Alb. Decano, ben levato.
Fin. Buon giorno, cameriera.
Alb. Lo sposo è capitato? (*Con ironia.*)
Fin. Forse verrà stasera.
Alb. Oh come dal contento
Balzar mi sento il cor! (*Come sopra.*)
Fin. Oh come ec.
Faremo una gran festa.
Alb. (T'inganni assai.) Cospetto!
Qui brillerà il diletto
In sen di pace e amor.
Fin. chiamando i giardinieri.
Su, buona gente,
Allegramente,
Il matrimonio
Succederà.
Coro di giardinieri, entrando.
A' lieti sposi
Serti odorosi
Tutto il villaggio
Tributerà.
Alb. (S'altra speranza
Voi non avete,

Questa vedrete
Che svanirà.)

Fin. Molti danari
Buscar dovremo,
Bocconi rari
Noi mangeremo;
Amici cari,
Si scialerà.

Alb. (S' altra speranza etc.)

Fin. Fra 'l suono, il canto
Sarem beati.
Amici, oh quanto
Si esulterà!

Coro Fra 'l suono, il canto etc.

Fin. e Coro Oh avventuroso
Giorno di gioia!
Venga lo sposo,
Fugga la noja,
Sempre letizia
Qui regnerà.

Alb. (Poveri diavoli
Ancor non sanno
Che come cavoli
Restar dovranno;
Lo sposalizio,
In fumo andrà.)

(*Finocchietto va negli appartamenti; i giardinieri ritornano al lavoro.*)

SCENA II.

Albina.

Sì, sì, state freschi. Donna Rosalia, consigliata da me, saprà mandare a monte le abborrite nozze . . . . Ma ecco il padrone. Si vada a rinforzare il coraggio della figlia.

(*Parte.*)

SCENA III.

D. Barnaba.

Alliegro, alò, Don Barnaba;
Viato te, papà!
Mo che se sposa figlieta,
Vavone te farrà.
Aggio a campà contiento
Nfi all' anne cchiù remote,
Nepote e pronepote
Vedenno pazzià.
Uno dirrà: Bonnì
Sor nonno, anze, bisnonno.
E io dirrò accossì:
T' azzecca, o caro Tonno.
E n' auto: Ne, vavò,
Me puorte li confiette?
E io: te cca, Pappò,
Acchiappa.... Addò li miette?
La vocca arape. E n' auto
Ncuollo mme fa no sauto;
E io: va chià! va chià!
Da ccà chi mm' accarizza,
No vaso — chi m' appizza,
No squaso — chi mme fa.
Io rido ah ah ah,
Mme preo ah ah ah,
Mme sento conzolà.
Dicea Torquato Tasso
Ch' int' a na grotta scura
Linardo lo smargiasso,
Mmiezo a no specchio maggeco,
La razza sua futura
Vedevase assummà.
Accossì io mme mmaggeno
Sana la mia progenie

Pe quattociento secole
Vedereme sguiglià.
Alliegro, alò, Don Barnaba,
Viato te, papà!

Lo sposo avarrà l' introito co tutte le rregole de ll'arte. Int' a sta galleria s' abballarrà, int' a chella cammara se chiantarrà lo diggiunè a la furcettola; in chell' auta lo repuosto eccetera eccetera; e chello ch' è peo, lo poveta Donno Nufrio farrà na cantata pitalammica, e lo masto Zeppolella nce nzertarrà la museca. Lo cuoco, monzù Peppe, nc' apparecchiarrà pasticce, lasagne, ntringol' e mincole; e fra lo poveta, lo masto e lo cuoco vedarraje mirabilia magna. O cche nozzole! che nozzole!

(*Saltando dall'allegrezza.*)

SCENA IV.

Albina, *Don Barnaba.*

Alb. Che nozze! Le nozze non si faranno... Oimè! me meschina! (*Gettandosi a sedere.*)

D. B. Albì, che si mpazzuta?

Alb. Io no; la padrona....

D. B. Embè?

Alb. La vostra ostinazione .... Ah! povera ragazza!..

D. B. Ma se po sapè!...

Alb. Che occhi! che mosse!... Infelice!

D. B. Spapura.

Alb. Ella .... qui .... là .... ora su, ora giù ....

D. B. Qui, là, su, giù ... Eh mmalora! fatt' ascì lo spireto.

Alb. A voi.... (*Alzandosi.*)

D. B. A mme!

Alb. A voi, dico, dovrebbe premere la figlia. Ella ve lo replico, è....

D. B. Ma che è?

Alb. Demente.
D. B. Guò ?
Alb. Babbea.
D. B. Non te capisco.
Alb. Squasimodea.
D. B. Albì, te ne vuò jì a cancaro ? Che c' incontra mo sto latino ?
Alb. È pazza.
D. B. Oh !
Alb. Uh ! (*Contraffacendolo.*) Quello sposo, che darle volete, le ha fatto dar di volta al cervello.
D. B. Oh !
Alb. Uh ! Voi non voleste maritarla con quell'altro...
D. B. Ma chillo steva scurzo, steva proprio a secutame chisso.
Alb. Eccola a passo frettoloso .... Andatele incontro, perchè io ho paura. * Il mio suggerimento * (*D. Barnaba va correndo nell' appartamento di Rosalia.*) ha giovato: ella fingerà a maraviglia d' avere smarrita la ragione.

SCENA V.

Rosalia frettolosa, incerta al passo e con gli occhi stralunati, seguita da D. Barnaba affannoso. Albina.

Ros. Oimè ! qual tetro giorno !
Soccorso ! chi m' ajuta ?
Non vedo a me d' intorno
Che immagini d' orror.
D. B. (Oh dei, che para piglia !
Figliema è già mpazzuta,
E fuorze co la figlia
Mpazzesce il genitor.)
Alb. (Bravissima davvero !
È donna di valor.)

D. B. Siente . . . .
Alb. Che volto fiero !
D. B. Figlia . . . .
Ros. Terror mi fate !
D. B. (Che uocchie strevellate
Che parpete mme dà !
Alb. Ros. (La donna , se s'impegna ,
Lunghissima la sa.)
D. B. Figlia , a carmà st' affanno
Lo sposo venarrà . . . .
Ros. Sposo ! . . , La morte in pria.
Alb. Uh ! cosa mai diceste ? (*Sotto voce a*
Ros. Sposo ! *D. Barnaba.*)
D. B. Ma , gioja mia ,
Lo sposo fosse peste?
Ros. Per carità , tacete , (*Come sopra.*)
Che più impazzendo va.
Ros. Colà . . . . colà vedete
Come stizzato sta . . . .
D. B. A chi ?
Ros. Quel toro.
D. B. E' suonno.
Ros. Sentite come mugge . . . .
Alb. (Va bene.)
Ros. Là , vedetelo . . . .
D. B. Ma chi?
Ros. Leon che rugge.
D. B. Ajemmè ! ajemmè ! che triemmolo ,
Ros. Alb. Che parpete mme dà !
(Allor che vuol , la femmina
Lunghissima la sa.
(Va tutto a maraviglia ,
L' inganno è ben ordito .
Trovar mai non potevasi
Maggior facilità.
Lo sposo è già spedito ,
Al diavol se n' andrà.)
D. B. (Mpazzescono le femmene

Pe se trovà no zito,
E a chesta . . . . oh metasmorfia
Che torcere me fa!
Lo nomme de marito
La fa shertecella.)

(*Rosalia si getta sopra una sedia, fingendo di piangere; poi, con aria di stupidezza, fissa gli occhi in D. Barnaba.*)

D. B. Embè, pecchè me smicce accossì alloccuta?... Orzù, rispunne, gioja de papà.
Ros. volgendosi con terrore.) Ah! chiudete le porte... i balconi . . . . il temporale comincia . . .
D. B. Mamma mia! (*Spaventato.*)
Ros. Non sentite il vento, il tuono?
D. B. Zitto, zì; appila, non me fa sto malaurio. Tu lo ssaje ca quanno vene la tropea me vaco a ncaforchià ncantina.
Ros. Là .... là .... ecco gli assassini!
D. B. L' assassinie!
Ros. Vogliono ammazzarmi! (*Rimane immobile fissando gli occhi nel padre.*)
D. B. Misericordia!
Alb. (Fa più di quello ch'io credeva.)
D. B. Ma saje ca sto juorno era destenato pe stare allegramente .... (*Rosalia gli fissa gli occhi in faccia, ed egli mendica le parole.*) pecchè aveva .... aveva da venì .... zoè ha da venì.
Ros. Chi? chi ha da venire? (*Furiosa.*)
(*Albina fa cenni a D. Barnaba di non proseguire.*)
D. B. Lo miedeco.
Ros. Non lo voglio. (*Si alza in fretta.*)
D. B. Non lo vuò? Embè, venarrà masto Giorgio.
Ros. Giorgio si chiama? (*Infuriata.*)
D. B. Gnernò. (E' ghiuta.)
Ros. Via, ditemi come si chiama. (*Placidamente.*)
D. B. Te l'aggio da dicere?
Ros. Sì, papà mio. (*Con tenerezza.*)

D. B. Se chiamma A .... dol .... fo.

Ros. Alb. Ah! (*Albina, che si trova dietro a D. Barnaba, tramanda anch' essa un grido in modo da spaventarlo.*)

D. B. Che cancaro t' è afferrato ? (*Ad Albina.*)

Ros. Adolfo! Adolfo! ... (*Furiosa.*) Oimè! (*Aggirandosi.*)
Ecco, già mi butto nel pozzo. (*Si mette a sedere.*)

D. B. Aspè! ... (Oh mmalora! ha pigliato na seggia pe puzzo! Oh annabbissato me!)

Ros. Padre mio! (*Lo abbraccia fingendo di piangere.*)

D. B. Sì, azzeccate a papà tujo, che te vo bbene. Ne, che te siente?

Ros. Oh! tanto male! non mi reggo in piedi.
(*Si alza e cammina a gran passi. Albina ride.*)

D. B. Poverella! non po cammenà. (*Seguitandola.*) Aggio capito, te siente tutta sbolluta pe lo dolore, credenmote d' avereme a llassà.

Ros. Io lasciare il papà mio!

D. B. (Via, via, ca lo bene che me vole sta figlia è al non presutto.)

SCENA VI.

Finocchietto. I precedenti.

Fin. È arrivato lo sposo.

Ros. Ah! (*In atto di fuggire.*)

D. B. Aspè, aspè! .. n' avè a ppaura, ca mo nne lo caccio. Cammarè, te l' arraccomanno. (Oh arrojenato me! Abbesogna trovà n' arreparo pe piglià tiempo a sto matremmonio.)
(*Parte in fretta dalla porta di mezzo.*)

SCENA VII.

Rosalia, Albina.

Ros. Che ti pare? Non mi son portata tanto male.

Alb. Anzi, benissimo. Ma lasciatemi andar a vedere se questo signore sposo fosse il cameriere del vostro amante.

Ros. Fermati anche per poco. Io non comprendo perchè gli è saltato in capo di fingersi il mio pretendente.

Alb. Da questa lettera si suppone ch' ei lo faccia per vostro bene e per quello del suo padrone. (*Tira di tasca una lettera e legge*) » Cara » Albina, giungo in questo momento a Saler- » no; domani verrò costì sotto il nome del » Signor Adolfo del Sole. Preparati a ricever- » mi con garbo; di 'alla tua padrona che fac- » cia lo stesso: del Signor D. Barnaba ne son » sicuro. Il pretendente tornerà a Brindisi col- » le pive nel sacco.

Il tuo Cipriano. »

Ros. Ma se questa stravaganza, in vece di far bene...

Alb. Oh! non dubitate: egli è un furbo che sa dove il diavolo tiene la coda. Intanto seguitate a fingere, e lasciatevi consigliare da me.

Ros. Ah! se il mio sposo non sarà Ernesto, di finta pazza diventerò pazza davvero.

(*Rosalia va nel suo appartamento, Albina esce dalla porta di mezzo, poi retrocede e va dov' è la sua padrona.*)

SCENA VIII.

Cipriano in abito elegante da viaggio, alquanto caricato. D. Barnaba, nell' introdurlo, gli fa complimenti.

Cip. Sans façons.
D. B. Che bbo dire sto mutto?
Cip. Tralasciar cerimonie cotante.
D. B. Sarrà chesta parola cruscante?
Cip. No, signor; così s' usa a Parì.
D. B. Quann' è chesto, va ben, mon ami.
Cip. Bravo! Siete davvero un portento.
D. B. Sanfasson; anch' io dico accossì.
Cip. Se la figlia — a tal padre somiglia,
Sarà certo una gran maraviglia.
Ah! sospiro il felice momento
D' ammirar così rara beltà.
Qual delizia! qual prospero evento!
Oh fortuna ch' eguale non ha!
(*Dopo qualche pausa.*)
Ma perchè la mia cara sposina
Non ancor si presenta al mio sguardo?
Ah! sentite per tale ritardo
Come il core sbattendo mi va.
(*Prendendo una mano di D. Barnaba e portandosela al petto.*)
D. B. (Pare gatta a l' addore de lardo;
Nchè lo bbede che zumpo addà fa!
Non sa il quadro si è bello o si è brutto;
E già tutto — abbambanno se sta.)
(*Seggono.*)
D. B. Ma perchè lo gnore vuosto, Don Saverio, lo caro ammico mio, non è benuto nziemmo co bbuje?
Cip. Vedete bene, da Brindisi a questa provincia ... il viaggio è lungo, la debolezza ... l' età avanzata ...

D. B. Aità! Che ppò avè? no cinquantacinc' anne?

Cip. Oh! ne avrà sessanta finiti; e poi la podagra che lo tormenta....

D. B. Mme poteva scrivì duje vierze.

Cip. Ma vi dico che la podagra....

D. D. E ch' aveva da scrivere co li piede?

Cip. Adesso gli è passata nelle mani, cioè la...la...

D. B. Aggio ntiso, la torriaca.

Cip. Appunto.

D. B. Oh comme l' avarria strinto a sto core! Simmo ammice da la primma aità. Io lo canoscette quanno jeva Ncalavria. No juorno fujemo assautate da li froggiudicate; eccote ca me coglie na palla de mujana, e bù! la capo pe ll' aria....

Cip. La vostra testa?

D. B. Eh la testa! La testa de lo cappiello. Ma chille galantuommene fujettero ncarrera pe la valentizia nosta.

Cip. Sì, sì, mio padre me le ha raccontato più volte sotto al focolare.

D. B. Tanno facettemo lo juramiento ch' avenno figlie de sesso masculeo e femineo, sarriano state marito e mogliera. Isso se nzoraje e avette no bello mascolone, ch' è ussoria; io avette na figlia, e chesta è chella che v' aggio ncaparrata pe sposa.

Cip. Tutto questo erami noto; me lo diceva sotto lo stesso focolare.

D. B. Ahù la gnora vostra che femmenona! Peccato che Saverio ll' ave fatto cierte trastolelle! ....

Cip. Eh! glie ne fa anche adesso.

D. B. Comme! se isso è bidolo da tant' anne?

Cip. (Diavolo!) Egli ... Caro signor suocero, vedo che di mio padre non sapete tutto.

D. B. Avarria fatta n' ata vota la bestialità de nzorarese?

Cip. Con una giovanetta di ventiquattr' anni.

D. B. Oh ciuccio co la coda ! E chi è sta damma scaduta ?

Cip. Vi dirò tutto con più comodo. Intanto desidererei di fare i miei complimenti alla sposa.

D. B. Non v' aspettavamo accossì priesto. Essa steva ancora vestuta a la sanfasson, comme dicite vuje. Vaco a bbedè .... aspettateme no tantillo. (Vaco a bbedè se s' ave acconciate le cchiancarelle.)

(*Va nell' appartamento della figlia.*)

SCENA IX.

Cipriano.

Oimè ! io era sulle spine. Per servire al mio padrone e per rivedere Albina, mi son posto in un bell'impiccio. Almeno avessi avuto la sorte di non trovar subito il padre. Basta, in qualunque evento mi raccomanderò alle mie gambe.

SCENA X.

Contadini dalla porta di mezzo, recando a Cipriano varj mazzetti di fiori.

Coro al suono di strumenti campestri.

Di fiori novelli,
Freschissimi e belli,
Al suon degli evviva,
La villa giuliva
Un umil, dovuto
Tributo -- vi dà.
Evviva!
Eguale in bellezza,
Eguale in freschezza
Al giglio, alla rosa
La sposa -- sarà.
Evviva!

Del semplice dono
Cerchiamo perdono ;
Ma , colmo d' amore ,
Il core -- lo fa.
Evviva !

Cip. Obbligato , buona gente. Prendete. (*Dà loro danaro.*) (Bella cosa è il far da signore ed esser lodato !) Addio.
(*I contadini s' inchinano e partono.*)
Oh ! ecco il padre colla figlia , e , quel ch' è meglio , la mia cara Albina.

SCENA XI.

D. Barnaba , conducendo per mano Rosalia , Albina. Cipriano.

D. B. sottovoce a Rosalia.) N' avè appaura ; fatte sotta , ca isso te vo salutà sulamente, e doppo ch' ave magnato se la sbigna. — Noi abbiamo la bona sciorta d' appresentarvi nostra figliema. — (*Sotto voce a Rosalia.*) Scarrecale no compremiento.

Ros. Signore... (*Inchinandosi e ridendo di nascosto, coprendosi il volto.*)

D. B. (Lo vì comme sta chiannenno !).

Alb. (Quel birbante si è ben mascherato.)

Cip. dopo aver guardato Rosalia colla lente.) Adorabile puella , permettete. (*In atto di baciarle la mano.*)

Ros. Oh ! non s' incomodi. (*Ritirando la mano.*)

Cic. Bacierò dunque la destra o la sinistra a quest' altra gentildonna. (*Accostandosi ad Albina.*)

Alb. Si serva. (*Presentando la mano.*)

D. B. Chià , chià ! chessa è la cammarera. Vi comme t' abbarruche ! (*Ad Albina.*)

Cip. Ventrebleu! che abbaglio! Eppure all' aria, all' eleganza, all' acconciatura della testa, sembra una matrona romana.

D. B. Nc' azzecca cchiù si la chiammate na damma de Trocchia.

Cip. Dunque, gentilissima donzella, voi foste a me riserbata da Giove qual Ciprigna a Vulcano?

D. B. (Bene!)

Ros. Ah! signore, voi troppo esagerate; io non merito cotanta gentilezza.

D. B. (Bene!)

Cip. Tutto è poco a fronte di tanti pregj.

D. B. (Bè!)

Ros. Altro non posso rispondervi se non ch' io sono la vostra umile ancella.

D. B. (Bè!)

Cip. Ancella! Voi siete una diva.

D. B. (Bè!) (*Con forza.*)

Ros. Voi un genio benefico.

D. B. (Bè!) (*Con più forza.*)

Cip. Io!... Pardon, pardon; io sono un vostro sommesso pecorello.

D. B. (Bè!) (*Anche con più forza.*)

Alb. sotto voce a D. Barnaba.) Lasciateli con me; così ella a poco a poco si addomesticherà.

D. B. Dice buono. — Caro jennèro, permettiteme: tengo quarche affare. Rommaniteve co Rosalia. (Penzo ca s'è sanata. Lo voglia lo cielo!)

(*Esce dalla porta a destra.*)

SCENA XII.

Rosalia, Albina, Cipriano.

Ros. Ma perchè t' è saltato in testa di passare pel pretendente?

Cip. Che non farei per far del bene al mio padrone? Spedito dal medesimo per avvertirvi che

fra giorni egli sarebbe giunto in questa villa, arrivando a Salerno appuro dalla vostra amica Donna Matilde che in breve tempo sarebbe qui capitato il vostro pretendente. Ciò mi addolora. Scrivo al padrone; lo consiglio a non indugiare ed a recarsi in questo luogo sotto il nome del pretendente medesimo. Egli non mi risponde; il tempo passa; considero che venendo tardi poteva arrivare a cose fatte...

Ros. Oh! eri in un forte inganno.

Alb. Noi sapevamo come regolarci.

Cip. Basta, attribuitelo al mio zelo. Che ho da fare? dissi fra me; e subito pensai e risolsi. Mi procurai quest'abito, e, per aver sicuro mezzo d'entrare in questa casa, mi finsi Don Adolfo del Sole.

Ros. E se frattanto arriva costui?

Cip. Se il diavolo lo portasse qui prima del mio padrone, farò ogni sforzo per intorbidare queste mal intese nozze; e se il mio disegno va a voto, m'ecclisserò con una pronta scappata.

Alb. Orsù, bisogna stare con tanto d'occhi aperti. Intanto va nell'appartamento destinato a Don Adolfo.

Abl. Andiamo prima che torni Don Barnaba.

Cip. Sì, schiviamo le sue nuove interrogazioni; altrimenti il signore sposo apposticcio sarà bastonato.

(*Parte con Albina.*)

SCENA XIII.

Rosalia.

Ah! se l'amato Ernesto,
L'idolo del cor mio,
Oggi non giunge a togliermi di pene,
Di me che mai sarà?

SCENA XIV.

Ernesto, da viaggio, si presenta sulla porta della strada, guarda attorno, e vedendo Rosalia, si avanza.

Ern. Mio caro bene!
Ros. Che miro! . . . Oh me beata!
Tu! ... Perchè mai sì tardo
Vieni a me, mio tesoro?
Sappi che in quest'istante
Il nome tuo sul labbro
Stavami, come ognor mi sta nel core.
Ern. Vengo, ed a'passi miei fu scorta amore.
Ros. Se amore ti guida,
Amor qui t'attende.
Quest' anima fida
Per te si serbò.
Ern. Un astro men fiero
Per noi già risplende,
Di speme foriero,
Che il cor mi beò.
Ros. Deh come?
Ern. Or son io
Più degno di te.
Ros. Che rechi, ben mio?
Ern. Dovizia al tuo piè.
Ros. Dovizia non curo,
Mi basta tua fede:
Sol questa ti chiede
Un tenero cor.
Ern. Ma un mezzo sicuro
Alfine m'è dato
D'oppormi del fato
Al crudo rigor.
Ros. Ah quanti, non sai,
Ostacoli e quanti! ...

Ern. Cor mio, li vedrai
Omai - superar.

a 2. Deh! cielo ristora
Due fervidi amanti
Dal duol che gli accora,
Dal lungo penar.

Ern. Sì, mia cara Rosalia, la sorte finalmente mi è favorevole. Dopo aver litigato per l' eredità di mio zio, il quale morì senza far testamento, ho vinto la causa, e sono già al possesso de' suoi beni. Ecco perchè ti ho detto che ora io mi credeva più degno di possederti.

Ros. Il piacere da me provato nel rivederti mi aveva fatto dimenticare che il pretendente alla mia mano è atteso in breve dal padre mio; che il tuo cameriere, per troppo zelo, temendo che tu non ginngessi a tempo .... Ma, oime! vien gente .... Va, parti ...

Ern. E non posso sapere ....

Ros. No, non è tempo. Non allontanarti da questi dintorni. Io ti farò avvisare .... Ah! sbrigati ... ecco mio padre.

Ern. Addio. Vado all' albergo vicino.

Ros. Amami come io t' amo.

(*Ernesto esce dalla porta di mezzo, Rosalia va nel suo appartamento.*)

SCENA XV.

D. Barnaba, Albina.

D. B. Buono! tu me daje no piacerone. Onne chella mingria ll' è passata?

Alb. È talmente cambiata, che si sposerebbe io credo prima di mezzo giorno.

D. B. È lo vero? spiegame mo ....

Alb. Non ho tempo, non voglio lasciarla sola. Stupirete; vedrete i portentosi effetti che sa fare

l'astro splendidissimo ch'è venuto ad illuminarci. (*Va nell' appartamento della padrona.*)

D. B. Quanto piglie e liegge int'a la cocozza de le ffemmene! (*Entra.*)

SCENA XVI.

Finocchietto.

Questo sposo ha una cera furba che non mi persuade, una certa umiltà che mi dà negli occhi. Darmi il titolo di camerata, come se fosse mio eguale!... Ma chi sono costoro? (*Guardando verso la porta di strada.*)

SCENA XVII.

Luigia in abito virile, Battista la segue; ambo sono vestiti da viaggio. Finocchietto.

Bat. È permesso? (*Sulla porta.*)

Fin. Venite pure avanti. (Saranno due virtuosi di musica, venuti per l' accademia che il padrone vuol fare.)

Bat. È in casa il signor Don Barnaba?

Fin. Sì, signore.

Bat. Gli direte....

Fin. Che voi siete basso?...

Bat. O basso o alto, che ve ne importa? Che forse gli uomini si misurano a canne? Io qui non vengo a far mostra di statura.

Fin. Intendo dire che voi siete il basso per la nostra accademia vocale e strumentale, e che quest' altro signore sarà il soprano. Il tenore già ce l' abbiamo.

Lui. Che dite mai? Io sono...

Fin. Sì, sì, il soprano: vi conosco alla voce. Ma vi avverto che sarete pagato pochissimo. Da

un pezzo in qua i musici soprani si pagano alla scarsa.

Bat. Voi non sapete che diamine vi dite. Questo signorino è figlio d' un benestante; io sono il suo precettore, l' ajo in somma; ambo desideriamo di parlare al signor Don Barnaba. Avete capito?

Fin. Scusate dunque il mio abbaglio. Ma, di grazia, il vostro nome?

Lui. Lo diremo al vostro padrone; vogliamo fargli una grata sorpresa.

Fin. Eccolo appunto. (Eppure mi parevano due musicajuoli.)

SCENA XVIII.

Don Barnaba. I precedenti.

Lui. Io m' inchino.

Bat. Mio signore.

D. B. Servo vuosto. (*A Battista.*) Riverito. (*A Donna Luigia.*)

Lui. Bat. Finalmente abbiam l' onore
Di potervi ossequïar.

D. B. Chi sarrà sto spilacito? (*A Finocchietto sotto voce.*)

Fin. Sarà figlio a Cafarella. (*Sotto voce.*)

D. B. E chill'auto Don Fresella? (*Come sopra.*)

Fin. Non saprei cosa pensar. (*c. s.*)

Lui. Bat. Permettete che la mano
Io / Ei vi possa alfin baciar.

D. B. Non se ncommodi ....

Lui. Bat. E' dovere.

D. B. A chi aggio lo piacere
Mme dicite de parlar?

Lui. Bat. Ed il core non vel dice?

D. B. No.

Lui. Bat. Quell' ente io son / egli è felice
Che sospira il bel momento,
Che fra poco avrà il contento
Di sentirsi, a Imene in braccio,
Vostro figlio nominar.
D. B. Figlio a mme?
Bat. Futuro genero.
D. B. Ve sonnate.
Lui. Amato suocero!
Ecco Adolfo.
D. B. Cheste cchiacchiare
Ussoria a chi le ffa?
Fin. Quest' è bella! ah ah ah?
(*Ridendo smoderatamente.*)
Lui. Bat. Che cos' è? Non c' è da ridere.
Io son / Egli è figlio a Don Saverio,
Ho / Ha voluto al sor Don Barnaba.
Far gratissima sorpresa;
E quel riso è grave offesa
Alla nostra probità.
D. B. Tu che figlio vaje dicenno? (*A Luigia.*)
Che Saverio vaje vennenno?
Qua soppresa?... Chesta vernia
Che bbo dicere mo ccà?
Lui. Sono Adolfo.
Bat. Sì, lo sposo?
Fin. Se lo sposo è già venuto.
Lui. Bat. (Cielo!) E come?
Fin. Di riposo
Ha bisogno e dorme là.
(*Accennando uno degli appartamenti.*)
D. B. Vi qua diavolo cornuto
V' ha portato justo ccà?

SCENA XIX.

Albina frettolosa, Rosalia, Cipriano. I precedenti.

Alb. Signor padrone,
Perchè gridate?
Cip. Per qual ragione
Sì v' alterate?
Ros. (Qui due persone!
Chi sa perchè?)
D. B. Jénnero amato ... (*a Cipriano.*)
Cip. Che cos' è stato? . .
Lui. Bat. Genero !.. voï?
Cip. Tale siam noi.
D. B. Siente e strasecola ... (*a Cipriano.*)
Fin. Quest' è bazzecola. (*a Battista.*)
Ros. Alb.) Ma si desidera
Cip.) Saper cos' è.
D. B. Sto seellavattolo . . .
Lui. Bat. Io son / Egli è lo sposo ....
Ros. Alb.) (Colpo terribile!)
Cip.)
Lui. Bat. Ed ansioso
Vengo / Ei vien da Brindisi,
Credete a me.
Cip. (Ci vuol coraggio.)
Ros. (Oimè! che tremito!)
D. B. Che facce cornee!
Cip. Signor, scherzate. (*A D. Luigia.*)
Con me, badate,
Non così facile
Scherzar si può.
Bat. dopo aver fissato gli occhi in Cipriano.
Chi vedo! Oh mutria!
Ti raffiguro.

Questi è un domestico, (*A D. Barnaba.*)
Sì, ve lo giuro.

D. B. Comme!.. e pò essere?
Fin. Come! e può!..
Ros. Alb. (Mi trema il core!)
Cip. Vecchiaccio stolido! (*a Battista.*)
Bat. Birbo! impostore!
Cip. Vendetta orribile
Di te farò.

SCENA XX.

Ernesto dalla porta di mezzo. I precedenti, poi i contadini.

Ern. (M'assisti amor!) L'accesso
Domando, s'è permesso.
Ros. Alb.) (Che miro! Qual cimento!)
Cip.)
(*Cipriano si ritira in un angolo della sala.*)
D. B. (E sto si canimeo
Cià mo che bene a far?)
Ern. Don Barnaba? (*Guardando intorno.*)
D. B. Songh'io.
Ern. L'ardente desir mio (*Avanzandosi.*)
Lasciate, o mio signore,
Ch'io possa a voi mostrar.
Ros. Tremo. (*Sotto voce ad Albina.*)
Alb. Non v'avvilite.
(*c. s. a D. Rosalia.*)
D. B. Dicite -- che bbolite?
Ern. Adolfo io son. V'abbraccio,
O padre mio secondo,
E il più soave laccio
Qui recomi a formar.

(*Sorpresa generale. -- D. Barnaba, D. Luigia, Battista e Finocchietto rimangono come stupiditi; Cipriano confuso, Rosalia tremante ed Albina incerta.*

Tutti insieme.

D. B. (Chesto sarrà n' incanto . . .
Fin. (Questo sarà un
D. B. (Che besione è chesta!
Fin. (Che visione è questa!
D. B. (Affritto me! la testa
S' è ghiuta a fa squartar.)
Fin. Non so dov' ho la testa . . .
Io credo di sognar.)

Lui. Alb.)
Cip. Bat.) (Oh come il cor frattanto
A rio timor si desta!
Vicina è la tempesta,
La sento minacciar.)

Ros. Ern. (Quanto mi costi oh quanto
Fiamma d' amor molesta!
Aita o ciel mi presta:
Sol posso in te sperar.)

Ern. Che! non mi rispondete?
Lui. Bat. Altro impostor vedete. (*Sotto voce a D. Barnaba.*)

Ror. Alb. (Tremo da capo a piè.)
Cip.
B. D. (Se chisto è quarche suonno
Chi me lo dice, ne?)
(*Pausa.*)

Ern. Che! tacete? Lo sposo pur sono.
Lui. Me guardate: lo sposo son io. .
Cip. Io son tale: si creda a un par mio.
Ern. Tu!..Che miro?(*Riconoscendo Cipriano.*)
Cip. E la sposa qui sta.
(*Ridendo ed accennando D. Rosalia.*)

Ros. Alb.)
Bai. Fin.) Questa scena che termine avrà?)

D. B. scuotendosi ad un tratto.
Trademiento! jostizia! vennetta!
(*Accorrono i contadini.*)

*

Gente ... sbirre ... mmalora! corrite!
Comm' a piecore a quanta cchiù site,
Frabbottune, ve voglio scannà.

Gli altri (Ah! già stride l'orrenda saetta,
Già percote e fa strage d' intorno,
Di caligine ammantasi il giorno . . . ,
Quale scampo trovarsi potrà!)

D. Ernesto e Cipriano partono dal fondo, gli altri dalle porte laterali.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Battista, Albina.

Bat. Dunque que' due impostori a quest' ora...

Alb. Ne avranno fatte miglia! (So ben io dove sono.) Se aveste subito mostrato al mio padrone la lettera del padre di Don Adolfo, que' birbi sarebbero stati smascherati più presto. Ma, ditemi di grazia, è molto tempo che state nella famiglia di Don Saverio del Sole?

Bat. Oh! molto. Ho visto nascere il giovine Adolfo.

Alb. Mi figuro che vogliate bene al vostro alunno.

Bat. Come se fosse mio figlio.

Alb. E desiderate, per conseguenza, di vederlo felice.

Bat. Non c'è dubbio.

Alb. Quando è così, impedite questo matrimonio.

Bat. E perchè?

Alb. Non dovrei parlare; ma il mio cuore non soffre di veder formato un matrimonio il quale può esser cagione di mille sciagure.

Bat. Voi mi spaventate. Spiegatevi.

Alb. Mi date parola di non compromettermi?

Bat. Ve lo giuro da pedagogo.

Alb. *in aria misteriosa.*) Sappiate che la povera mia padrona ... da qualche tempo in qua ... Ah! quando vi penso mi vien da piangere.

Bat. Per carità, terminate.

Alb. Il suo cervello...

Bat. E così?

Alb. Ora ella piange, ora ride, ora parla, ora non risponde ... Ah! fa compassione.

Bat. Conchiudiamo. La vostra padrona ...

Alb. È matta.

Bat. E questo è tutto il male?
Alb. E vi par poco avere una moglie matta?
Bat. Non è nulla; anche la mia è tale. Bagattelle.
Alb. (Maledetto!) Ho parlato credendo di far bene.
Bat. (Qui c' è sotto qualche mistero.)

Chi nasce, figlia mia,
Ha un ramo di pazzia,
Nè questa è novità.
Sulle follie degli uomini
Eraclito piangeva,
Democrito rideva;
Ma che per ciò? La Grecia
Per pazzi li pigliava,
Per pazzi li lasciava;
Vuol dir ch' anche il filosofo
In ciampanelle dà.
L'avaro — pel danaro
Si fa patir lo stomaco;
E quando men sel crede
Schiatta, — che testa matta!
E il tutto il pazzo erede
Dilapidando va.
Il pazzo ottuagenario
Si sposa una ragazza.
Esce dal seminario
Il giovine, ed impazza
D' amor per una donna
Che nonna — è fatta già.
Pazzo è colui che ha voglie,
E sta senza moneta.
Pazzo è colui che smania
Per farla da poeta
Malgrado il biondo Apollo,
Che nel suo protocollo
Notato mai non l' ha.
Chi senza l'oste
Pensa a contar,
Castelli in aria
Chi suole far,

Chi brama d' essere
Guerriero in campo,
E trema al lampo
D' un solo acciar,
Pazzi, pazzissimi
Convien chiamar.
Ma per descrivere
Ogni pazzia,
Neppure un secolo
Potria — bastar.
Infine il mondo,
Figliuola mia,
Da cima a fondo
Suole impazzar.

(*Parte.*)

SCENA II.

Albina.

Oh guardate se si può dare di peggio! Nemmeno colla pazzia ci possiamo liberare dal matrimonio. Già quando salta la furia a questi uomini, sposerebbero anche una gatta colla cuffia.

SCENA III.

D. Barnaba, Albina.

D.B. Vi che ranciofellone ch' avimmo pigliato! Ma non songo chi songo se non faccio pentì sti frabbutte; le voglio fa piglia Leroà a vapore. Nfrattanto aggio fatto afferrà ....

Alb. Quale de' due?

D. B. Lo tierzo.

Alb. Il terzo! Non vi capisco.

D. B. Finocchietto l' ave acchiappato .....

Alb. Chi? E che cosa ha detto nel vedersi acchiappato?

D. B. E ch' avea da dicere no cavallo?

Alb. Ah! avete arrestato un cavallo.

D.B. Sì, lo cavallo de l'urdemo mpostore. Ma trovarraggio lo patrone sujo e chill' auto primmo che, co na faccia de piperno, mme deva a credere che l'ammico mio Saverio le diceva tanta belle cose da sotta a lo focolare.

Alb. (Qui ci vuole spirito.) Signor padrone, volete un mezzo sicuro per averli entrambi nelle mani?

D. B. E ba dicenno.

Alb. Eccolo. Costoro non si saranno di troppo allontanati da queste parti. Bisogna richiamarli in questa casa, senza che uno sappia nulla dell' altro. Fingeremo che tanto il primo impostore quanto il secondo sia stato riconosciuto pel vero Adolfo del Sole; che l' altro giovine qui arrivato siasi da voi scoperto per un ingannatore unitamente all' ajo supposto; loro chiederemo scusa dell' equivoco preso; torneranno qui sulla buona fede, ed allora li faremo catturare. Eh! che ne dite?

D. B. Tu pienze comme a n' alifante. Spicciammo chello ch' avimmo da fa. (*S' incammina, poi retrocede.*) Ma Rosalia che dice de lo sposo?

Alb. Eh! poverina, si era alquanto rimessa dalla fissazione nel veder quel furfante di cameriere, che fingeva così bene d' essere il pretendente.

D. B. E mmo?

Alb. Che volete ch' io vi dica? Quest' altro non troppo la persuade.

D. B. Siente, tu, che si na femmenona, l' aje da capacetà. (*Come sopra.*) Siente....

Alb. (Oh è lunga!)

D. B. Mo spedesco Finocchietto a cercà li doje malandrine.. Si se trovano, poveri a lloro!

(*Parte.*)

SCENA IV.

Albina , Rosalia.

Alb. Oh! se n' è andato una volta.
Ros. Albina , levami da quest' altro imbarazzo.
Alb. Farò quanto posso.
Ros. Per pietà...
Alb. Zitto , ecco il giovine Adolfo.

SCENA V.

Luigia , Battista. Le precedenti.

Lui. piano a Battista.) State attento se viene alcuno. Ah! signora , eccomi a' vostri piedi.
(*Inginocchiandosi.*)
Ros. Come !.... Alzatevi.
Lui. No , se prima non mi accordate la vostra protezione.
Ros. Quale trasporto?
Alb. Che cos' è ?
Ros. Voi mi sorprendete in modo.... Alzatevi, vi dico.
(*Luigia si alza.*)
Lui. Io non posso sposarvi.
Ros. Dite davvero ?
Alb. Sarebbe possibile ?
Lui. Io amo e con pari tenerezza mi si corrisponde. Tanto io che l' oggetto de' miei voti abbiamo speranza in voi , poichè se rinunziate alla mano d' Adolfo renderete felici due amanti. Don Saverio del Sole si chiamerà soddisfatto d' aver adempito per parte sua alla promessa fatta al padre vostro , e niun ostacolo più si opporrà alla felicità del figlio. Pronunziate , signora , il destino di due innomorati ; rammentatevi che alla sciagurata Luigia Ardenti

voi rapite la mano non il cuore dell' amante; ella è qui venuta per morire d' angoscia a' vostri piedi. Io son quella ....

Ros. Che! .. Voi!..

Alb. Una donna!

Bat. (Ecco il punto.)

Lui. Io sono la desolata che viene per impietosirvi.

Ros. Che ascolto! Oh me felice!.. Venite al mio seno. Rallegratevi: anch' io sospiro per altr'oggetto.

Lui. E sarà vero!

Bat. Oh sorte!

Alb. Oh portento!

Ros. Oh giubbilo!.. Mia cara amica!

Bat. E voi mi davate ad intendere una pastocchia? (*Ad Albina.*)

Alb. Io procurava di far del bene alla mia cara padrona.

Ros. Io non posso esprimervi l'eccesso della mia consolazione.

Lui. Immensa è la mia allegrezza. (*Nuovamente le due donne si abbracciano.*)

SCENA VI.

Don Barnaba. I precedenti.

(*Battista nel vedere D. Barnaba fa cenno a D. Rosalia ed a D. Luigia di contenersi, ma non è in tempo per impedire ch' egli non veda le due donne abbracciate.*)

D. B. Bene! benon! benissimo!
Mia chià, * non tanto fuoco.
* (*Ponendosi nel mezzo.*)
Le cose a poco a poco
Avimmo a concertà.

Ros. Padre, che dì lietissimo!

D. B. Che sfizio! che prejezza!

Lui. O dì fortunatissimo!
D. B. Chiagno de contentezza!
(*Asciugandosi gli occhi.*)
Alb. Bat. Piangete: piango anch'io:
Son tenera / tenero di core.
Ros. Lui.) Di gioia, pace e amore
Alb. Bat.) Chi mai non piangerà?
(*Albina e Battista piangono con somma caricatura.*)
D. B. Sta vocca, core mio, (*Ad Albina.*)
Nzerra, ch' a lo contento
Ascevolì me sento....
Don Casatiè, tu pure (*A Battista.*)
Me staje a stuzzecà?
(*Sforzandosi per non piangere.*)
Ros. Lui.) Soavi son le lagrime
Alb. Bat.) Quando il piacer le spande,
E quel ch'io provo è grande,
Maggiore non si dà.
D. B. non potendo più resistere, prorompe in pianto di tenerezza.)
Ahù!... mo vaco nzuocolo,
Schiatto pe ll'allegria.
Gioje de st'arma mia,
Strigniteve a papà.

(*D. Rosalia e D. Luigia portono fra le braccia di D. Barnaba.*)

SCENA VII.

Albina, Battista.

Alb. Io non mi son rimessa ancora dalla sorpres.
Bat. Figliuola mia, amore ci fa fare gran cose!
Alb. Ci fa fare!
Bat. Vi maravigliate perchè parlo in plurale? Sì bene che son vecchio; ma pure l'amore vuole in qualche modo fra' suoi vassalli.

Alb. Come sarebbe a dire?

Bat. E non vedete che m' impiega come sensale?

Alb. Non c' è dubbio, lo vedo.

Bat. Però sensale onorato.

Alb. Già. Ma spiegatemi come Donna Luigia ha potuto mostrare al mio padrone la lettera del padre del pretendente.

Bat. Le riuscì di carpirla all' amante, e subito si pose in cammino a questa volta. Io, essendo suo tutore, volli accompagnarla, non convenendo ad una fanciulla orfanella di viaggiare da sè sola. Ma lasciate ch' io vada. Tanto Donna Luigia che Donna Rosalia hanno bisogno del mio consiglio.
(*Parte.*)

Alb. L' accaduto è stravagante assai.
(*In atto di partire.*)

SCENA VIII.

Finocchietto della porta di mezzo. Albina.

Fin. Allegramente! E uno. L' abbiamo in trappola .... Eccolo, eccolo, il malandrino.
(*Facendo accostare Albina alla porta.*)

Alb. (Oh sorte!) Lasciami con lui; e se arriva quell' altro impostore, avvisami per tempo.
(*Finocchietto parte.*)

SCENA IX.

Ernesto, Albina.

Alb. Venite avanti.

Ern. Dunque Don Barnaba crede ch' io sia il vero Adolfo?

Alb. Oibò! Egli vuol punire la vostra finzione e quella di Cipriano.

Ern. E per ciò qui m' invita con astuzia?

Alb. L'astuzia è stata mia; io l'ho consigliato a richiamarvi.

Ern. Come!

Alb. Non c'è tempo da discorrere. Entrate in questa stanza; or ora sarò da voi.

Ern. Ma vorrei sapere....

Alb. Saprete tutto. Andate senza indugiare.

(*Ernesto entra in una delle camere. Albina chiude la porta.*)

SCENA X.

Albina, Finocchietto.

Alb. Non posso immaginarmi come andrà a finire quest'intrigo. Ma nasca quel che sa nascere, la mia padrona non sarà mai sagrificata.

Fin. E due: è capitato anche il secondo imbroglione.

Alb. (Ah! il mio Cipriano.) Lascia che venga. Io lo voglio acconciare per le feste. Con qualche scusa procura di trattenere il padrone.

Fin. Come! non l'ho da chiamare?

Abl. Non ancora. La sua collera potrebbe mandare a voto la speranza della vendetta, che tanto ci sta a cuore.

Fin. Ho inteso .... Oh! ecco quella buona pezza. (*Parte.*)

SCENA XI.

Cipriano, Albina.

Cip. Ecco rientrato ne' suoi dritti il vero legittimo sposo .... Ma dov'è Don Barnaba?

Alb. Pazzo che sei! non alzar la voce. Per timore che Don Barnaba facesse pubblicamente arrestare te ed il tuo padrone, l'ho consigliato a fingere con entrambi, e gli ho detto d'invitarvi a ritornare in questa casa. Senza questo stratagemma non vi potevate più penetrare. Ora sappi che un terzo impostore è il giovine sposo .... Ma seguimi in quella stanza, dove ho fatto entrare Don Ernesto; dirò, spiegherò tutto. Andiamo. (*Entrano.*)

SCENA XII.

Finocchietto, Don Barnaba.

Fin. Ma no, signor padrone, non dovete venire in questa sala. Ve l'ho detto e ve lo ripeto; se volete vendicarvi di que' birbanti, ci vuol prudenza. Albina lo dice; via, obbedite ad Albina.

D.B. Comme! ciuccio che sì! io songo lo patrone e aggio a obbedì a la cammarera? Chisto munno è veramente arredutto a la smerza. Ne? chilli malandrine addo stanno?

Fin. In gabbia. Albina li custodisce.

DB. Va buono. Siente, pecchè non me pozzano sferrà de mano, voglio mo propio ji a nformare lo Sinnaco. Portame lo cappiello.

Fin. Vi servo. (*Va e torna col cappello.*)

DB. Don Ba, vi ca t'hanno trastuliato comifò. E che sì fuorze no mammuocciolo? Arma virunque cano! Sì, voglio fa na guerra co sti cane. Co Don Barnaba non se pazzea. Viene co mmico.

(*Parte con Finocchietto dal fondo.*)

SCENA XIII.

Albina esce pian piano dalla porta a destra, si avvicina a quella di mezzo, retrocede e fa che si avanzino Ernesto e Cipriano.

Alb. Venite liberamente; il padrone si allontana. Ora mando qui la padrona. (*Parte.*)

Ern. Il tuo soverchio zelo di fingerti Adolfo del Sole aveva precipitato il tutto.

Cip. E voi dovevate accelerare il vostro arrivo. Io l'ho fatto per servirvi. Ora siamo in ballo e bisogna ballare.

Ern. Ma come andrà a finire la faccenda? Questa Luigia qui venuta ...

Cip. V' assicuro ch' ella non potrà mai sposare la vostra innamorata.

Ern. Lascia gli scherzi. Io temo che.....

SCENA XIV.

Donna Rosalia. I precedenti.

Ros. Albina ti ha informato del tutto?

Ern. Sì, mia cara.

Ros. Ma se giunge il vero Adolfo?

Cip. Tanto meglio! Il mio padrone, Donna Luigia ed io siamo tre Adolfi, e tre Adolfi possono più d' un Adolfo .... Ma che dico? Il quarto Adolfo sarà non volendo dal nostro partito: egli verrà qui non per isposarvi. (*A D. Rosalia.*) ma per ricusarvi. Pensiamo dunque a stare allegramente.

Ern. Cipriano dice bene.

Dopo un' orrida procella
Splenderà benigna stella;
E nel sen d'amor di pace
Ogni duol cessar dovrà.

Ros. Dopo tanti e tanti affanni
Se han compenso i nostri danni,
Non è ver che sempre piace
Ad Amor la crudeltà.

Cip. Fortunati già voi siete,
Ed in breve più il sarete;
Imeneo per voi la face
Fra' contenti scuoterà.

Ern. (Ah! t' affretta o dolce istante.)

Ros. (Dolce istante non tardar.

a 2. (Vieni omai quest' alma amante
Dalle pene a sollevar.)

Cip. (Sono cotti, poverini!
Io lo sono al par di loro,
E bisogno ho di ristoro
Dopo lungo spasimar.)

a 3. (Soavi palpiti
D' un fido core,
Come resistervi
Io più non so.
Chi vanta un' anima
Serva d'amore,
Sol può comprendervi.
Provarvi può.

SCENA XV.

Albina frettolosa. I precedenti.

Alb. Giunge il padrone .... Voi quà. (*Facendo entrare D. Ernesto nell' appartamento a destra.*) Tu là. (*Facendo entrare Cipriano nell' appartamento a sinistra.* Voi partite. (*A D. Rosalia, ch' eseguisce.*) Ve' come corre! (*Guardando verso la porta di mezzo.*) Ma lo sapremo far rimanere di stucco.

SCENA XVI.

D. Barnaba frettoloso. Albina.

D.B. Albì, nce pericolo che chilli canaglie se la fumassero?

Alb. Oibò! Stanno chiusi come polli.

D.B. L'avimmo da spennà buono buone.. Mo venarrà lo Sinnaco e la forza.

Alb. Ah ah (*ridendo.*)

D.B. Tu ride?

Alb. Rido perchè su gl' ingannatori cadrà l' inganno. (Vadasi dalla padrona.) (*Parte.*)

SCENA XVII.

Finocchietto frettoloso. D. Barnaba.

Fin. Signor padrone .... oh caso! oh stravaganza! oh bella! oh bella! oh più che bella! oh bellissima!

D.B. Oh cancaro! oh malora! oh la mala paglia che te vatta! Feniscila.

Fin. Là fuora il cancello v'è una carrozza.

D.B. E accossì?

Fin. V'è dentro un giovine signore che domanda di voi. Ah ah. (*Ridendo.*)

D.B. Lo vi ca isso pure sta ridenno. E chi è?

Fin. Ha detto il nome .... Ma non può essere.

D.B. E che nomme ave ditto?

Fin. Adolfo del Sole.

D.B. Se! Marcoffo de la Luna. Eh bbattenne!

Fin. Così mi ha detto e così riferisco.

D.B. E comme! Sta casa mia è addeventata la calamita de li birbante! Nce scommetto ca chesta è

na commetiva de marijuole che mme vonne arrobbà.

Fin. Sicchè che devo fare?

D.B. Che mutria ave?

Fin. L' aspetto è buono.

D.B. E' sulo?

Fin. Non v' è che il postiglione.

D.B. Fatto trasì, e va subbeto a ddì a lo sinnaco che faccia priesto. (*Finocchietto parte.*)

SCENA XVIII.

D. Barnaba.

Chi l' avesse ditto? Aveva da essere uno sulo, e so quatto! ... Ma tre só lí ladre e la galera l' aspetta. Lo vi cca! (*Guardando fuori la porta.*) Trase trase, che mo t' acconcio io.

SCENA XIX.

D. Adolfo, *D. Barnaba.*

Ado. Permette ch' io abbia l' onore di tributarle l' ossequioso mio rispetto?

D.B. Patrone mio. (Chist' auto birbante ave studiato lo calannario de monsignore della Casa.)

Ado. (Mi accoglie assai freddamente.) Il servo....

D.B. Scusate, avasciate no poco la voce.

Ado. C'è qualche ammalato forse?

D.B. Gnerò, ma duje galantuommene comme a bbuje.

Ado. Mi farò un dovere di non disturbarli.

D.B. (Chisto è no galioto tagliato a la liccardina.)

Ado. Il servo le avrà detto il mio nome.

D.B. Già. Voi addonca site lo si Don Adolfo del Sole?

Ado. Figlio del suo carissimo amico Don Saverio, che mi ha imposto di cordialmente riverirla.

D.B. Aggio già ricevuti li salute suoje.

Ado. Lo credo; è così frequente la loro corrispondenza. Mio padre riceve sempre con trasporto le sue lettere, e ne fa i dovuti elogj. Più volte mi ha raccontato il fatto degli assassini.

D.B. Sì, sì. (Chisto marionciello è cchiù nformato de l' aute.) Diciteme no poco, lo gnore vuosto v' avarrà dato na lettera pe me?

Ado. Sì, Signore. (*Tira fuori un portafoglio e cerca la lettera.*)

D.B. (Sta a bbedè ch' avarrà falzefecato lo scritto.)

Ada. (Assolutamente non l' ho! Ma che mai ne ho fatto?)

D.B. E accossì, addò sta la lettera?

Ado. Ma!

D.B. L'avissevo perza?

Ado. Convien dire di sì.

D.B. Che, stratto de mente, ve ne fossivo servito p' allummà lo sigarro?

Ado. No ... Durante il viaggio non ho mai aperto il portafoglio .... Non vorrei ch' ella formasse di me sinistra opinione.

D.B. Che dicite! Ussoria ha pittato nviso lo sciore de la galantommaria. (Che faccia da stuta torcie!)

Ado. L'accerto che sono così mortificato ....

D.B. Niente. (Mo mo te servo io.) Perdonate si ve lasso sulo. Vaco a avvisà figliema. (E sto malora de Sinnaco non vene!)

Ado. M' occuperò del piacera di presto rivederla. (*Inchinandosi.*)

D.B. Lo piacere sarà lo mio. (Scommettaria che isso va ngalera facenno corimonie.) (*Parte.*)

SCENA XX.

Adolfo.

Ado. Non so comprendere come io abbia potuto smarrire quella lettera .... So che la diedi a leggere a Luigia .... Ma ella la rimise nel portafoglio .... Povera Luigia! in che desolazione si troverà! Ma io le sarò fedele. Coglierò il primo propizio istante, e svelerò il nostro stato a questa Donna Rosalia; spero d' impietosirla .... Vien gente.

SCENA XXI.

Albina, Adolfo.

Alb. Siete voi il Signor Adolfo del Sole, lo sposo di Donna Rosalia?

Ado. Appunto. (*Sospirando,*)

Alb. Sospirate!

Ado. Io?...

Alb. Sì, e so perchè sospirate. Ma, consolatevi, non sospirerete più.

Ado. Che dite mai?

Alb. Entrate meco in quell' appartamento (*Accennando dov' è Ernesto.*) Là vedrete una persona che potrà togliervi da ogni imbarazzo. Donna Luigia sarà vostra.

Ado. E che sapete voi di Donna Luigia?

Alb. So tutto. Sarete felice.

Ado. Ma...

Alb. Che ma? Venite, dico; fidatevi di me.

Ado. Stupisco! (*Entra guidato da Albina.*)

SCENA XXII.

Finocchietto, poi di nuovo Albina.

Fin. Oh vedete che razza di sindaco! è proprio il signor de' comodi. Ve' quanto si fa pregare!

Alb. Con chi l' hai?

Fin. Col sindaco. L'ho invitato a venire in questa casa colla gente armata, e mi ha risposto che stava facendo le polpette, e che sarebbe venuto dopo aver fatto da cucina.

Alb. Parla sotto voce. Costoro potrebbero sentirci e darsi alla fuga.

Fin. Sfido che lo facciano! Il cancello non si apre se il padrone non lo fa aprire, e non si aprirà finchè non arriva il sindaco.

Alb. Mi figuro che il sindaco verrà solo.

Fin. Che dite mai! Solo! Verrà accompagnato da una squadra composta de' più valorosi sgherri del paese.

Alb. E quanti saranno questi sgherri?

Fin. Oh assai! Almeno.... almeno sei.

Alb. (Stupido!) Che ti pare? i nostri tre galantuomini dovranno tremare, non è vero?

Fin. Cospetto! non vorrei trovarmi nella loro camicia.

Alb. (Costui potrebbe guastare ogni cosa; leviamolo di qua.) Vieni meco, ho da parlarti.

Fin. Di que' birbanti forse?
Alb. Appunto. Vedrai gran cose. Oh come il nostro padrone sarà contento! Andiamo.
Fin. Vengo. In galera que' furfantoni, in galera.
(*Partono.*)

SCENA XXIII.

Ernesto, Adolfo.

Ern. Oh quanto, amico, oh quanto a voi degg'io!
Voi rendete al cor mio
La sospirata pace. Appena io credo
Al giubbilo che provo.... E sarà mia
L' amata Rosalia?
Ado. Dubbio non v' è, fia pago
D' entrambi il cor, d' entrambi amore è guida.
Ern. Ernesto a voi s' affida,
V' affidate ad Ernesto.
Ado. Omai sarem felici.
Ern. Sì; ci seconda amor con fausti auspici.
Sì, d' amor vi sento in seno
Care voci lusinghiere;
Voi mi dite che il piacere
Al dolor succederà.
Ado. Dalla piena del diletto
Inondar mi sento in petto.
Ern. Fausta sorte!
Ado. Egual non v' ha.
Ern. La dolce amica speme
Disgombra un rio timor;
Quest' alma più non geme,
Or che mi brilla il cor.
Ado. Con l' amistade insieme
Giubbilerà l' amor.

SCENA XXIV.

D. Barnaba dalla porta di mezzo, Niceforo, seguito da sei villani con fucili; poi Finocchietto con Cipriano. I precedenti.

D. B. (Tè! lo secunno malandrino sta facenno commertazione co lo tierzo.) Favorite. (*Verso l' ingresso.*)

Nic. Eccomi. (*Entrando lentamente.*)

D. B. Sinnaco, pigliate le commesaddimmannano.

Nic. Olà! custodite i rei. (*A' villani, che arrivano in fretta.*)

Ado. Che rei! chi sono i rei?

Ern. Zitto; godiamoci questa scena. (*Sotto voce ad Adolfo.*)

Fin. Ecco il primo Adolfo del Sole. (*Precedendo Cipriano.*)

Ado. Adolfo del Sole!

Ern. Zitto; vi dirò tutto. (*Sotto voce.*)

Cip. Oh cospetto! E chi sono queste belle figurine?

D. B. Chillo è lo primmo molafraceta. (*Accennando Cipriano al sindaco.*)

Nic. a Finocchietto.) In mezzo quel tavolino. Là... così. Ora due sedie. Sta bene. Due di voi sulla porta. (*A' villani.*) Gli altri quattro tra il tavolino e i delinquenti: due di qua, due di là. Armi in pronto; alla prima violenza fuoco addosso. (*I tre giovani ridono.*)

D. B. Ne, sinnaco?

Nic. Che c' è? (*Tra loro.*)

D. B. Chelle scoppette non fanno fuoco manco se le mmiette dint' a no furno.

Nic. Dico così per intimorirli.

D. B. Sto pacchiano a la deritta, ncoppa a lo focone, mmece de preta, nce tene na scorza de casocavallo.

Nie. Non serve. Sono pure formalità. Sediamo.

(*Siede con D. Barnaba, poi cava uno scartafaccio ed un piccolo calamajo; si mette gli occhiali.*)

Cip. E così! quando termina questa commedia?

Nic. Silenzio e rispetto. Non s' interrompe il corso della giustizia. Don Barnaba, qual è il primo che dobbiamo processare?

D. B. Io diciarria tutti tre aunite.

Nic. Optime. Chi siete voi?

Ern. A....

Ado. E ....
Cip. I ....
D. B. Oh !
Nic. Uh ! Che e' entrano queste vocali ? Dunque che cosa devo scrivere ?
D. B. Scrivite : Tre birbanti ammascarate.
Ern. Corpo di bacco ! se ardirete scrivere una tale ingiuria, vi spacco la testa.
Nic. Don Barnaba, scrivete voi ; io non voglio impegni.
D. B. Che mpegne e mpegne ? Tutte tre so mpostute ! tutte se fanno chiammà Adolfo del Sole.
Cip. Già.
Ern. È verissimo.
Ado. Chi lo contrasta ? (*Tutti tre con impeto.*)
Nic. Don Barnaba ?
D. B. Che ? (*Fra loro.*)
Nic. Ho paura che mi facciate entrare in qualche imbroglio.
D. B. Non dubbetà ; jarrà tutto a carreco mio.
Nic. E se mi danno delle bastonate ?
D. B. Cheste po jarranno a carreco tujo. Nzomma chesto è comproto, è trademiento. Lo vero Adolfo è benuto : isso se sposarrà a figliema, e buje ngalera. Finocchietto chiammamillo. (*Finocchietto parte.*)
Nic. Come ! ce n' è ancora un quarto ?
D. B. Gnorsì, e si se trica n' auto poco, ne sguiglierà n' eserceto.

SCENA ULTIMA.

D. Luigia, D. Rosalia, Battista, Albina, Finocchietto. I precedenti.

Ado. Ah Luigia !
Lui. Adolfo ! (*Tutti prestamente.*)
Ros. Mio caro !
Ern. Adorabile Rosalia !
Alb. Cipriano mio !
Cip. Albina diletta !
D. B. Sinnaco ! (*Con lentezza.*)

Nic. Don Barnaba !
D. B. E nuje che figura facimmo?
Nic. Di testimoni.
D. B. Ma vuje chi site? (*A D. Luigia.*)
Lui. Luigia Ardenti.
Ado. Cui ho giurato la mia fede.
Lui. Nota a vostra figlia, e coll' ajuto della lettera a lui carpita, qui venuta per sostenere i miei dritti.
D. B. E buje? (*Ad Adolfo.*)
Ado. Il figlio del vostro amico Saverio, costretto da lui a qui portarmi, ma venuto per rinunziare alla mano di vostra figlia.
D. B. E chisto? (*Accennando Battista.*)
Bat. Un vecchio amico della casa Ardenti, mosso a compassione per la sua pupilla.
D. B. E tu? (*A Cipriano.*)
Cip. Cipriano Bombarda.
All. Mio antico innamorato.
Cip. Cameriere di questo signore.
D. B. E buje? (*A D. Ernesto.*)
Ern. Ernesto dell' Astro.
D. B. Comme! (*Con furia.*)
Ros. Lo sposo prescelto dal mio cuore.
D. B. Maje tale cosa! (*Come sopra.*)
Ern. Che vi chiede rispettoso la mano di vostra figlia.
D. B. Ajebò, maje e po maje. (*Come sopra.*)
Ern. Uno zio mi ha lasciato erede d' una ricca facoltà.
D. B. Oh! (*Raddolcito.*)
Ern. Venticinquemila ducati di rendita.
D. B. Vuje site no vero galantommo. Sinnaco, che facimmo?
Nic. Zitto: parla il Sindaco. Si facciano le nozze.
Tutti. Evviva!
D. D. E l' ammico Saverio?
Ado. Sapendo vostra figlia felice, non si opporrà al mio matrimonio.
D. B. Donca se facciano le nzozzole.

Ros. Ern. Caro padre!
Lui. Ado. Ottimo cuore!
Alb. Cip. Adorabile padrone!
Bat. Fin. e contadini. Evviva! evviva!
(*Tutti si affollano a D. Barnaba, accarezzandolo ed abbracciandolo.*)
D. B. Accuoncio! accuoncio! Aggiate carità; non me stroppiate....

Ros. Un sogno parmi ancora
Tanta felicità. L' immensa gioja
Il cor tutto m' inonda.
Oh lieti, oh dolci istanti, oh me beata,
Se, dopo un rio martoro,
Io giungo a posseder chi tanto adoro!

Oh giorno fortunato!
Oh giorno sospirato!
Qual ti sperò quest'anima
Risplendi omai seren.
(*Ernesto e gli altri col coro.*)
All' ara, o sposa / sposi, all'ara;
Ci / Vi guideranno a gara,
Festosi, Amore e Imen.

Ros. Mio genitor pietoso!
Fido e diletto sposo!
Amici, di qual giubbilo
Voi mi colmate il sen!

Gli altri. All' ara ec.

Ros. Sì grande è il mio contento
In così bel momento,
Che appena può resistere
Il core a tanto ben.

Gli altri. All' ara, o sposi, all' ara;
Vi guideranno a gara,
Festosi, Amore e Imen.

F I N E.